

UN TESTO PER LE SCUOLE GIA' PRONTO

Gender, è fatta: ora la Giannini quereli i colleghi

EDUCAZIONE

15_03_2017

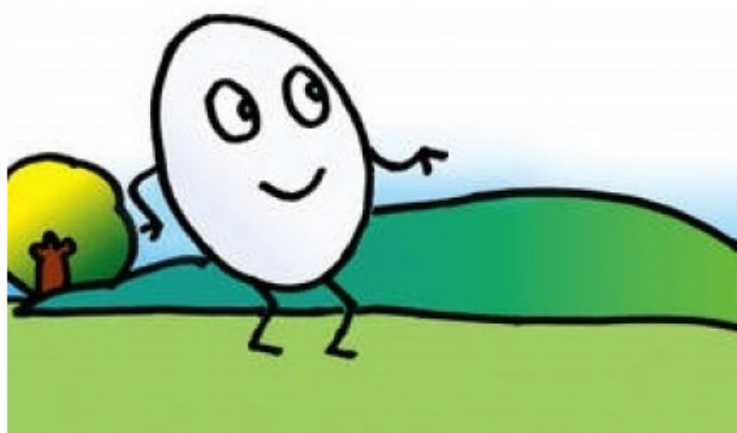


**Tommaso
Scandroglio**

- Voi siete per caso una famiglia?

Sì! - risposero in coro mamma, papà e i tre

- Anche la mia sarà così?



“Chi ha parlato e continua a parlare di teoria ‘gender’ in relazione al progetto educativo del governo di Renzi sulla scuola compie una truffa culturale. Ci tuteleremo con gli strumenti a nostra disposizione, anche per vie legali. Ove si continuasse ad incriminare la legge studieremo quali strumenti adottare». Simili strali sono state lanciati dall’ex Ministro dell’Istruzione Stefania Giannini il 16 settembre del 2015 dai microfoni di Radio

Allora avevamo già dato prova che invece la teoria del gender era presente eccome nella legge 107/2015 **chiamata "Buona scuola"**. Oggi le prove sono schiaccianti.

Infatti passano i mesi e parlare di educazione gender nelle scuole ormai non fa più problema, non serve più nasconderla nelle pieghe della legge sulla *Buona scuola*. Ora è venuto il tempo in cui si può agire alla luce del sole e varare in tutta tranquillità un Testo unico che condensa tutte le proposte sul tema, testo che attua in materia le indicazioni della famigerata legge di riforma della scuola come espressamente viene indicato dall'art. 1 comma 1 e dall'art. 5 comma 1 del medesimo Testo unico. Che la Giannini allora quereli i suoi onorevoli colleghi proponenti tale legge.

Questo testo, presentato il 7 febbraio scorso e che riguarda tutti gli studenti di ogni ordine e grado, è attualmente al vaglio della Commissione VII della Camera. Esaminiamone il contenuto. Innanzitutto il titolo non lascia dubbi in merito ai fini di questa proposta di legge: *"Introduzione dell'educazione di genere nelle attività didattiche delle scuole del sistema nazionale di istruzione"*. Si potrebbe obiettare che qui il termine "genere" sostituisce semplicemente il lemma "sesso". Ciò a voler dire che siamo di fronte ad un testo che mira ad insegnare ai bambini a non discriminare le femminucce (a margine: ma quando mai è capitato?). Non è così perché il testo separa concettualmente il termine "sesso" da quello di "genere". Il comma 2 dell'art. 1, così come il comma 1 dell'art. 2, infatti stabilisce che occorre inserire nei *curricula* scolastici l' "educazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze di genere". Il rimando non può che essere alla teoria del genere: ogni orientamento sessuale va bene e "maschio" e "femmina" non sono dati di natura ma costrutti psico-sociali che ognuno sceglie liberamente.

Sempre il medesimo comma indica che bisogna battersi per il "contrasto dei discorsi d'odio". Affermare ad esempio che l'omosessualità è una condizione intrinsecamente disordinata, che un bambino ha bisogno di un padre e di una madre per crescere bene, che la famiglia è fondata sul matrimonio tra due persone di sesso differente è derubricato a discorso d'odio, con buona pace per la libertà di espressione. Il richiamo al rispetto del "pluralismo culturale" (art. 2 comma 2) è solo una foglia di fico.

I bambini, sin dalla prima infanzia, dovranno essere addestrati “all’uso del linguaggio di genere” (art. 2 comma 3). Non solo quindi dovrà diventare pane quotidiano l’uso di termini quali lesbica, queer, asessuato, cisgender, omogenitorialità, genitore 1 e genitore 2, ma si dovranno bandire espressioni “omofobiche” quali “il transessuale”, se costui invece si sente donna, e “famiglia naturale”.

Ma non solo il linguaggio dovrà mutare, bensì tutta la sfera comportamentale dei bambini. L’art. 3 comma 1 mira infatti alla “promozione di cambiamenti nei modelli comportamentali, l’eliminazione di stereotipi, pregiudizi, costumi, tradizioni, e altre pratiche socio-culturali fondate sulla discriminazione delle persone in base al sesso”. Le parole sono pietre. Il passaggio qui riportato significa che si promuoverà la cosiddetta identità di genere dei bambini ad esempio non facendo più giocare i maschietti con giochi da maschi e le femminucce con quelli per femminucce, ma mischiando i ruoli. Occorrerà cancellare alcuni “stereotipi” quali ci sono lavori più maschili di altri, solo due persone di sesso differente possono sposarsi, le donne sono attratte dagli uomini e viceversa, etc. Via anche le tradizioni: ripugnante ad esempio portare dei fiori ad una donna, mettere al collo di un maschio una cravatta e ai fianchi di una donna una gonna, scegliere per la cameretta del pupo maschio tinte sull’azzurro.

L’art. 3 comma 2 poi stabilisce che i libri di testo dovranno rifarsi al codice di autoregolamentazione Polite. **Come avevamo già spiegato**, questo codice “siglato tra gli altri anche dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Pari opportunità e dall’Associazione italiana editori” è teso alla “promozione e adozione tra gli editori di libri di testo per l’educazione alle pari opportunità. Grazie a questo progetto abbiamo già sui banchi di scuola testi come il famigerato *Piccolo Uovo*: fiaba per bambini in cui si spiega che esiste anche la famiglia omosessuale. Poi vi sono racconti per l’infanzia dove la bella addormentata è svegliata da una principessa”. In parole povere i nostri bambini leggeranno fiabe e libri che promuoveranno l’omosessualità e il transessualismo.

Il Testo unico inoltre prevede momenti di formazione gender per i docenti e le famiglie a cura di associazioni Lgbt (art 3 comma 4, art. 5 comma 2) perché le “figure” e gli “organismi di parità del territorio preposti alle politiche di pari opportunità” non possono che essere realtà associative a favore della gender theory. Inoltre anche chi vorrà prepararsi a diventare insegnante dovrà studiare in università la teoria del gender (art 5 comma 3).

Se le scuole non adotteranno questo iter formativo pro-lgbt verranno valutate negativamente dal Ministero (art. 3 comma 5) con conseguenze spiacevoli (meno soldi?).

Ultimo aspetto. Il Testo unico all'art. 4 comma 2 assicura che le famiglie saranno informate di tutte queste iniziative *gay friendly*. Non è dato modo di sapere come i genitori potranno difendersi. Sarà loro concesso adottare libri diversi, chiedere lezioni alternative, tenere i figli a casa? Non crediamo, dato che tale formazione è obbligatoria per gli studenti. Inoltre la proposta di legge precisa che dovere dell'istituto non è quello di trovare un piano didattico condiviso con le famiglie, ma meramente di informare le famiglie che così si è deciso anche se non piace. Assolto tale onere che i genitori si arrangino.